



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DI
INCENTIVAZIONE FISCALE CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO AI CREDITI DI IMPOSTA**

17^a seduta: giovedì 26 gennaio 2023

Presidenza del presidente GARAVAGLIA

INDICE**Audizione di rappresentanti dell'Ordine degli Architetti di Roma e provincia (OAR)
e della Confederazione Italiana Liberi Professionisti (Confprofessioni)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12 e <i>passim</i>	ALCARO	Pag. 4, 11
BOCCIA (PD-IDP)	8	DILI	13
MELCHIORRE (Fdl)	7	PANCI	3, 9
ORSOMARSO (Fdl)	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: Fdl; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'architetto Alessandro Panci, presidente, e l'architetto Antonio Marco Alcaro, tesoriere, dell'Ordine degli Architetti di Roma e provincia (OAR), e il dottor Andrea Dili, delegato alle politiche fiscali della Confederazione Italiana Liberi Professionisti (Confprofessioni), in videoconferenza.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Ordine degli Architetti di Roma e provincia (OAR) e della Confederazione Italiana Liberi Professionisti (Confprofessioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta, sospesa nella seduta del 24 gennaio.

Sono oggi previste audizioni di rappresentanti dell'Ordine degli Architetti di Roma e provincia (OAR) e della Confederazione Italiana Liberi Professionisti (Confprofessioni). Cedo la parola all'architetto Panci, che ringrazio per la presenza qui oggi.

PANCI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per questa audizione e per l'ascolto che oggi ci darete. Naturalmente, non ripercorreremo le problematiche che gli architetti hanno dovuto affrontare a seguito delle tante modifiche legislative intervenute, ma entreremo solo nel merito di quello che si può fare oggi.

Noi abbiamo problematiche estremamente importanti e, come Ordine, ci siamo già attivati con diverse azioni. Fondamentalmente, chie-

diamo al Governo di prendere in considerazione alcune misure, che io cito velocemente. Qui con me c'è Marco Alcaro, il tesoriere dell'Ordine, che entrerà più nel merito.

Fondamentalmente, il grande problema che abbiamo è di carattere sociale. Non solo i nostri iscritti, ma molti dei nostri committenti, che sono passati attraverso vari istituti di credito, nonché anche attraverso Poste, oggi hanno difficoltà a chiudere i cantieri, anche quelli che hanno scadenza a fine marzo. E questo perché non riescono ad accedere al credito su cui avevano fondato tutto il loro metodo di lavoro, con imprese e professionisti che in alcuni casi sono in attesa.

L'altro problema è legato alle cessioni delle fatture, ove fossero state fatte. Qui chiediamo di intervenire perché altrimenti si creerà un problema di carattere sociale: ognuno andrà a chiedere all'altro la parte economica e nessuno avrà la possibilità di potervi far fronte, perché tutti, o almeno la maggior parte, sono passati dall'idea di questa possibilità di cessione.

L'altro punto riguarda il discorso di addivenire ad una formula definitiva, sulla quale concordiamo, ma con delle aliquote ridotte. Questa forse è la strada che si sta percorrendo, perché il superbonus 110, purtroppo, ha portato a tutta una serie di controlli che, normalmente, finiscono con il non esserci. Il committente non è intervenuto più di tanto perché era tutto gratis e, di conseguenza, ha proceduto su una strada un po' autonoma. Anche i professionisti, in molti casi, visto che lo sconto passava attraverso le imprese, sono stati in parte anche vittime di questo percorso.

Riteniamo importante che ci sia trasparenza, che vengano riconosciuti il ruolo del committente, il ruolo del professionista e il ruolo dell'impresa, perché sono tre ruoli diversi, con i rispettivi controlli.

Far passare tutto da un unico soggetto, con la formula dello sconto, a volte porta a far saltare tutta una serie di controlli, che normalmente avvengono in via naturale senza necessità di dover aggiungere ulteriori clausole. Lascio ora la parola a Marco Alcaro, che entrerà ulteriormente nel dettaglio.

ALCARO. Signor Presidente, i numeri di questi trenta mesi di superbonus li conosciamo tutti, ma li riepilogo velocemente. Ci sono state 19 variazioni normative tra leggi e decreti; cinque provvedimenti attuativi; 23 provvedimenti dell'Agenzia dell'entrate, di cui cinque guide fiscali, sei circolari applicative e 12 provvedimenti del direttore; 231 risposte a interpellanti.

Al 31 dicembre erano stati asseverati 359.440 interventi di cui 48.000 condomini, circa 200.000 edifici unifamiliari e 102.000 circa unità immobiliari indipendenti, per un importo totale di 62.493.729.809. A questo si aggiungono circa 40 miliardi di euro di altri *bonus* (*bonus* facciate, *bonus* ristrutturazioni).

A questi importi mancano all'appello circa 40 miliardi, che devono ancora essere messi a bilancio. Quindi, da qualche parte bisognerà tro-

vare i soldi, anche se sappiamo che questi soldi rientrano allo Stato in buona parte attraverso l'indotto e l'IVA. Vari studi, con numeri diversi, fanno capire l'importanza di questo provvedimento. Il problema è che, comunque, queste cifre vanno messe ancora a bilancio e ci sono interventi, molti dei quali conclusi, per cui bisognerà trovare una soluzione.

Noi ci troviamo adesso in un momento particolare, che si ripercuote sui cittadini. Da un lato, abbiamo professionisti e imprese che hanno bisogno di risolvere un problema: lavori, la maggior parte dei quali ultimati, il cui credito sia l'impresa che il professionista lo hanno fatto con lo sconto in fattura. Quindi, hanno emesso fatture con sconto in fattura 100 per cento, ma non riescono a vendere questo credito né alle banche né ad altri soggetti.

E parliamo di cifre importanti. Noi abbiamo stimato, solo per i professionisti (tecnici, architetti, ingegneri), circa un miliardo di euro per le prestazioni tecniche, cui si aggiungono poi dai cinque ai sette miliardi per quanto riguarda i lavori in carico alle imprese.

Tutti questi professionisti, come del resto anche le imprese, su ogni cento euro di fattura che hanno emesso, devono pagare o hanno già pagato l'IVA; a breve pagheranno l'IRES e devono pagare i contributi previdenziali. Quindi, devono anticipare circa il 60 per cento senza aver ancora incassato questi cento euro. Questo crea un grave problema, che si ripercuoterà sicuramente sui cittadini.

Quello che noi vorremmo evitare è che poi, alla fine, si vadano a cercare i soldi dai proprietari di casa, gli unici a disporre di liquidità con il pignoramento della casa. Questo è un qualcosa che bisognerebbe a tutti i costi evitare.

Va trovata una soluzione a questo problema, mettendo un freno a questo fiume che è andato un po' fuori dagli argini. Dopodiché, c'è un problema per il futuro ed è essenziale pensare a una nuova legge quadro riguardante tutti i *bonus* edilizi.

Come sappiamo, infatti, il problema degli edifici in Italia, rispetto anche all'estero, è che siamo indietro su tutta una serie di adempimenti: l'80 per cento dei nostri edifici è in condizioni non ottimali ed è necessario, da qui ai prossimi vent'anni, pensare a un testo unico che faciliti e incentivi il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di efficienza energetica degli stessi.

Naturalmente, gli aiuti da parte dello Stato non possono essere più il 110 per cento, in quanto il cittadino deve mettere la sua parte. Uno dei gravi problemi del superbonus è stato proprio questo, cioè che il cittadino non metteva nulla. Ciò ha favorito la speculazione da parte di grandi società, nate in gran numero in questo frangente, le quali sono andate a proporre interventi da milioni di euro in condomini che non avevano alcun bisogno d'intervento.

Ho visto personalmente edifici, nel quartiere Parioli di Roma, dove sono stati proposti, e in alcuni casi fatti, interventi sismabonus per diversi milioni di euro, che erano non solo inutili, ma forse anche dannosi. Questo, purtroppo, con la complicità di colleghi e tecnici che si sono prestati

ad asseverare e a firmare lavori completamente inutili e in mancanza di controlli da parte del committente.

Infatti, nel momento in cui una società dice a un condominio che non bisogna preoccuparsi o anticipare nulla, che si occupa di tutto lei, il condominio lascia fare. In tal modo, però, si spreca denaro pubblico: e non parliamo di pochi euro, ma di tantissimi milioni di euro sprecati perché gestiti in queste condizioni. Nel momento, invece, in cui il cittadino partecipa alla spesa, ha lui il primo interesse a che le cose vengano fatte bene e che ciò che serve venga fatto al prezzo giusto. Così il sistema si normalizza e si porta avanti l'opera.

È chiaro che serve un aiuto da parte dello Stato per incentivare questo tipo di operazioni; altrimenti, ci troveremo in forte ritardo rispetto all'Europa. È utile pensare, dunque, a delle aliquote scalate, con percentuali diverse in base al raggiungimento dell'obiettivo e al miglioramento della struttura, sia dal punto di vista energetico sia dal punto di vista del sismabonus.

Il nuovo sismabonus aveva il problema di non prevedere delle classi di rischio sismico; quindi, anche per interventi assolutamente minimali si concedeva un *bonus* del 110 per cento, senza avere un miglioramento reale dell'edificio. Questo anche perché, in base al sismabonus, in molti casi, per intervenire seriamente su un edificio bisogna svuotare l'edificio stesso: il che non è sempre semplice con le persone che vi abitano dentro.

Bisogna sicuramente intervenire per migliorare queste situazioni, ma con criteri diversi. Ciò che ci ha messo in difficoltà sono stati i continui cambiamenti normativi. In trenta mesi non è pensabile avere diciannove provvedimenti, tra norme e decreti, che cambiano le attività in corso d'opera. Bisogna studiare di concerto, come noi chiediamo sempre, con gli ordini, con le associazioni di categoria, con i soggetti interessati, con i tecnici, e pensare ad una legge nuova, che possa restare in vigore almeno 15 anni senza modifiche: altrimenti, la situazione diventa ingestibile.

L'ultimo problema è quello della cessione del credito che, così come è stata concepita, si è inceppata per tutta una serie di motivi. Le banche hanno avuto un ruolo importante e hanno anche guadagnato molti soldi, ma adesso il meccanismo si è bloccato. Secondo noi, sarebbe utile coinvolgere anche l'Agenzia delle entrate, l'ENEA e altri enti, per cercare di facilitare il meccanismo della cessione del credito anche tra privati e tra società.

Se io, privato cittadino, ho un credito di 100.000 euro e non riesco a riscuoterlo da solo, posso avere altre società che lo comprano, magari in parte, così frazionando il credito. Questo agevola uno scambio e una cessione, tra privati e tra società, che può anche uscire fuori dal circuito delle banche. Con i commercialisti che asseverano, con il credito certificato, tutto è sotto controllo e non ci sono i problemi che ci sono stati all'inizio, quando, non essendoci appunto un sistema di controlli, sono nate quelle truffe che tutti sappiamo.

È utile anche inserire dei meccanismi di penalizzazione, che non so perché nella configurazione iniziale del superbonus non erano stati inseriti. Con riferimento, ad esempio, ai *bonus* fiscali per la ristrutturazione, immobili che valevano 100.000 euro hanno molto spesso usufruito di 200.000 euro di detrazioni fiscali, pari al doppio del valore dell'immobile stesso; e il giorno dopo quell'immobile poteva essere venduto senza nessuna penalizzazione. Era pura speculazione, eventualità che la norma non prevedeva.

Trovo assurdo che non sia stata prevista alcuna penalizzazione al riguardo. Gli immobili dove intervenire, infatti, sono soprattutto le prime case, quelle abitate e che, dal punto di vista della sicurezza e del risparmio energetico, sono più importanti. Bisogna quindi privilegiare questi tipi di intervento e cercare di normalizzare i prezzi.

Si è creata, infatti, una bolla che ha fatto esplodere i costi, tant'è vero che il mercato dell'edilizia si sta fermando perché tutti i grandi SGR, le società di gestione dei fondi immobiliari che gestiscono patrimoni importanti, per i prossimi due-tre anni non faranno lavori sui loro immobili, perché sanno che, tra due-tre anni, il prezzo sarà il doppio rispetto a qualche anno fa. Si sta dunque bloccando un intero comparto dell'edilizia, per una bolla speculativa che si è creata, e per questo bisogna normalizzare la situazione.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco che ciò che è inderogabile e urgente è risolvere il problema di coloro che hanno terminato il proprio lavoro e non riescono incassare quello che gli è dovuto.

ORSOMARSO (*FdI*). Signor Presidente, faccio una osservazione secca: finalmente! Noi, in questi mesi, abbiamo sentito tante analisi, anche a difesa dello strumento, ma ora vengono al pettine tanti nodi.

Convinti anche noi che la prima casa sia centrale e fondamentale. Valuteremo poi, in base a quello che sta accadendo in Europa, perché l'intervento vale circa un miliardo e mezzo di euro. Dall'ascolto di queste audizioni, si delinea la possibilità, con gli interventi del *bonus* a scalare, di coinvolgere anche le banche, che sono centrali, in una sorta di fondo di rotazione che vada a mantenere un ciclo economico che si può immaginare anche a 25 anni, sul quale quindi vi sia l'impegno delle famiglie e delle imprese.

Io concordo, infatti, sul fatto che si sia creata una bolla che ha condizionato e ha bloccato tutto. E ribadisco che questa è l'analisi più lucida che abbiamo ascoltato nel corso di queste audizioni.

MELCHIORRE (*FdI*). Signor Presidente, mi associo a quanto detto prima dal collega e anche da lei. Tra le audizioni, questa è stata quella che più si è avvicinata al linguaggio della verità. Per questo vi ringraziamo, perché siete stati lucidi, ma soprattutto veri, ancora di più di tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ho due questioni per i nostri auditi, una sul passato e una sul futuro. Sul passato, noi abbiamo capito tutta una serie di pro-

blemi, ma la nostra sensazione è che il grosso della bolla sia scoppiata perché, nella fase iniziale, sostanzialmente non c'erano dei meccanismi di controllo e non c'erano certificazioni.

La percezione vostra è di un cambiamento, dalla fine del 2021 in poi, rispetto alla fase precedente? Questo al fine di capire quanti, dei problemi che si sono verificati su questa misura, derivino dalla mancanza di controlli nella fase iniziale, in particolare sul *bonus* facciate, ma non solo, rispetto alla stretta che è intervenuta in seguito, ad opera del Governo Draghi. La sensazione è che, ormai, il problema fosse talmente grande da essere diventato sostanzialmente ingestibile.

Quanto al futuro, vi rivolgiamo una domanda che abbiamo posto anche ai vostri colleghi. Finora non abbiamo avuto risposte specifiche, ma speriamo di ottenerle. Al netto della giusta osservazione che, finché non c'è una compartecipazione del proprietario, diventa tutto più complicato, noi ci siamo sempre chiesti: perché la seconda casa? In fondo bisognerebbe limitarsi alla prima, ma questa è una questione è più generale.

La domanda è: secondo voi, quali sono gli investimenti e gli interventi più efficaci dal punto di vista della vera efficienza energetica? Non ritenete che sia opportuno fare una selezione degli interventi da agevolare? E se sì, quali sono? Magari non subito, ma potete indicarci successivamente in un documento.

BOCCIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, tornando al momento in cui questi provvedimenti hanno visto la luce, voi ricordate la condizione del vostro settore e del comparto dopo il *lockdown*? Qual era lo stato dell'edilizia in Italia? Questo perché per settimane con il Paese chiuso, tutti i rappresentanti di tutte le categorie che ruotano intorno al mondo dell'edilizia erano fuori da Montecitorio, da Palazzo Madama e fuori da Palazzo Chigi, a chiedere degli interventi urgenti ed immediati.

Interventi aggiuntivi rispetto alla moratoria sui mutui, ai prestiti bancari e ai contributi a fondo perduto, cioè a tutte quelle iniziative che consentissero al settore di ripartire e di programmare sul piano industriale una sorta di ripartenza.

Lo dico perché il dibattito in corso sconta un'assenza di memoria molto seria, perché le ragioni che portarono a quelle valutazioni furono la crisi profonda del settore e di altri comparti, non solo del vostro.

La seconda domanda è se non crediate che anche nel comparto non ci sia stata una certa autodisciplina, perché per quanti raggiri ci siano stati, ci sono stati operatori seri e rigorosi e destinatari dei provvedimenti che lo hanno fatto per necessità.

Sulle seconde case, lo dico indirettamente al Presidente, non ci sono solo le seconde case di Roma e Milano, che forse rappresentano un lusso, ma anche seconde case di borghi e di paesi spopolati, in particolar modo al Sud, che oggi sono regalate, da alcuni sindaci, per il valore simbolico di un euro. Regalate, perché nessuno ha più intenzione, purtroppo, di pagare i costi di manutenzione di seconde case che spesso sono ereditate o si tramandano di nonno in nipote.

Lo spopolamento è figlio anche di politiche urbanistiche sbagliate, che speriamo di invertire con le politiche del PNRR, e che erano legate soprattutto ad un'idea di transizione ecologica e digitale che andava in quella direzione.

Io vi chiedo se, per l'enorme patrimonio urbanistico connesso alle seconde case, che ancora è esistente e che non è stato destinatario di interventi, ipotizzate possano esservi interventi in futuro, anche fiscali, che possano, soprattutto in quelle parti del Paese dove non ci sono investimenti di valorizzazione immobiliare, in qualche modo dare un contributo per salvaguardare quel patrimonio urbanistico.

PANCI. Signor Presidente, la tematica in oggetto l'abbiamo affrontata fin dall'inizio e ne abbiamo vissuto pregi e difetti. Le misure pre Covid-19 per il comparto edilizio non ci rendevano felici. Non riteniamo sia stato sbagliato intervenire su quel comparto. Era necessario intervenire e delle misure ad esso dedicate, in realtà, già esistevano. Noi oggi riconduciamo tutto al superbonus, ma misure come ecobonus e sismabonus esistevano già prima.

Quali sono le differenze principali, che hanno dato vita a una serie di problematiche? Intanto, qual è la ragione della fortuna del superbonus? È la cessione dei crediti.

Quando ancora neanche noi conoscevamo bene tutti gli aspetti della norma, perché nel frattempo stavano uscendo una serie di circolari, io ricordo la pubblicità in TV che annunciava che si ristrutturava casa gratis. Di conseguenza, tutti i nostri committenti ci hanno immediatamente chiamato per dire: allora rifacciamo casa gratis.

Bisognava trovare le imprese e molte non erano strutturate. Quelle imprese che hanno voluto affrontare in maniera onesta la problematica e portarla a compimento si sono prese i loro tempi, per capire come funzionasse il meccanismo, per capire, con i direttori di banca, se e in che modo potessero fare le cessioni e a cosa andassero incontro.

In tutto questo, la grande novità della cessione cosa ha comportato? Dato che parliamo del 110, non dell'80 o del 70 per cento, come era previsto nell'ecobonus e nel superbonus, ciò ha comportato che, essendo tutto gratis, molti committenti, condomini ma anche privati, hanno dato carta bianca all'impresa che andava a fare un lavoro gratis, senza porsi tante problematiche.

Noi non ce l'abbiamo con i *general contractor*, ma penso che sia ormai risaputo che in quel periodo si sono create tante società, con fatturati praticamente quasi inesistenti, che prendevano appalti dal valore di otto milioni di euro. Ed io, professionista con un mio studio, con dipendenti e con una struttura che ormai va avanti da anni, mi sarei trovato a lavorare per un'impresa nata in quel momento, nella migliore delle ipotesi con uno o due dipendenti e con un fatturato, in quel momento, praticamente quasi assente.

Dato, però, che per partire non vi era la necessità di aver nulla, bastava solo aver qualcuno che in qualche modo coprisse la cessione: pro-

fessionisti, subappaltatori, controllo del committente che non c'era, professionisti in difficoltà, perché il professionista deve, a nostro parere, avere un rapporto diretto con il committente e non passare attraverso l'impresa. Con l'impresa onesta, infatti, lavoriamo tutti bene; con quella meno onesta, invece, qualche difficoltà la possiamo incontrare. Ed è un po' la difficoltà in cui ci ritroviamo.

Quello che voglio dire è che, se le aliquote non fossero state al 110, ma fossero state all'80, probabilmente quel 20 per cento avrebbe messo il committente in condizione di controllare quello che avveniva, di avere maggiore fiducia anche del professionista che era demandato a questo e forse di non correre così tanto.

Si chiedeva, infatti, cosa fosse accaduto prima di quel fatidico 12 novembre del 2021 e cosa sia accaduto dopo. Intanto, abbiamo preso coscienza; che inizialmente non c'era. Però, una persona che vuole lavorare in maniera onesta e corretta si prende dei tempi perché vuole valutare e non vuole prendere in giro nessuno.

Noi, invece, abbiamo visto girare persone, che non erano neanche dell'impresa stessa, ma intermediari, far firmare contratti, soprattutto a condomini. Nel condominio, infatti, probabilmente vi è un controllo ancora minore di quello operato da chi ristruttura casa per sé: nella speranza, che il condomino nutre, di rifare la caldaia piuttosto che gli infissi. Il punto è che la mancanza di quel controllo ha fatto sì che tutto andasse in mano, neanche più ad un'impresa, ma a un operatore economico, che poi, non avendo operai, di conseguenza subappaltava i lavori. Non avendo professionisti, subappaltava ai professionisti.

Noi quali garanzie abbiamo avuto? Ben poche. Quindi, è ovvio che chi già era partito nel non far le cose nella maniera corretta, è riuscito in quel momento a trovare campo libero. Poi vi è chi, invece, ha voluto affrontare tutto nei tempi. E noi professionisti li abbiamo visti quali erano tutti i passaggi necessari, anche nella fase iniziale. È vero, infatti, che c'era da presentare meno documentazione, ma non è che non ci fosse da presentare proprio nulla.

E quando si presenta un documento, quando si appone un timbro, se la firma su quel documento ha un valore, allora dobbiamo procedere nella maniera corretta. È ovvio che, se poi partono appalti per milioni di euro, dove il professionista prende un 20 per cento, sapendo quanti professionisti ci sono in Italia, come per tutte le categorie una pecora nera ogni tanto capita.

Detto ciò, il meccanismo della cessione del credito è fondamentale, nella misura in cui, però, il credito ritorna. Oggi ci ritroviamo con tanta gente ferma perché aveva impostato tutto su quello, come i privati attraverso le Poste. Noi speriamo che andrà bene a tutti entro il 30 marzo, perché, come ben sappiamo, se non ci sono soldi, le imprese non chiudono i lavori. E poiché noi non possiamo asseverare se non c'è il fine lavori, inizieranno a lavorare gli avvocati. Solo con il tempo riusciremo a capire se il problema è del committente che deve ripagare, oppure del-

l'impresa che non doveva fare la cessione oppure del professionista che doveva certificare.

Si è creata una situazione che va affrontata prima che arrivi il 30 marzo, perché molti sicuramente non ce la faranno. Lì dove aveva anticipato l'impresa, ci ritroviamo i cantieri fermi e, al 30 marzo, molti cantieri non si concluderanno perché l'impresa non ha la disponibilità economica per comprare quanto serve a concludere. Anche lì, cosa succederà? Se non c'è altra soluzione, anche lì inizieranno altre cause.

Ovviamente, noi riteniamo che la misura sia una misura utile per recuperare il nostro patrimonio edilizio, sotto alcuni aspetti. È stato fatto il discorso dei borghi. Il problema dei centri storici è che noi non possiamo attaccare il cappotto termico nel centro storico. Le Sovrintendenze non lo permettono, ma noi stessi, in alcuni casi, ci rendiamo conto che non è quella la soluzione e che l'efficientamento energetico si può fare in tanti modi diversi. Lo si può fare anche ragionando, non solo sul singolo edificio, ma attraverso le cosiddette comunità energetiche. Nei piccoli borghi questo funziona e, dove c'è stata la possibilità, è stato fatto.

La vendita a un euro simbolico degli edifici nei paesi del Sud, in realtà, è un discorso che è stato fatto a Civita di Bagnoregio già anni fa, attraverso strategie che, però, non riguardavano solo il recupero degli edifici. Oggi ce lo domandiamo pure noi nel Centro Italia: se recuperiamo gli edifici in paesi che già prima erano in forte spopolamento, per chi li andiamo a recuperare? Probabilmente, lì serve una strategia un po' più ampia.

Tornando al tema di oggi, per quanto riguarda l'efficientamento energetico non dobbiamo chiuderlo solo ad alcuni settori. Una delle prime osservazioni fatte dal collega Alcaro, giustamente, riguarda il mercato che si è creato sui materiali. Noi abbiamo avuto delle impennate pazzesche del costo dei materiali, dovendo, da cittadino e non più da professionista, pagare le tasse su un materiale, sapendo che qualche giorno prima lo pagavo la metà.

Ciò, però, è dovuto al fatto che, chiudendolo in due misure, cappotto e sostituzione degli impianti, ovviamente tutti sono andati ad acquistare quei materiali, perché erano le due misure necessarie per poter usufruire della cessione del credito.

Noi diamo la nostra ampia disponibilità anche al riguardo e spero che avremo modo di rincontrarci, anche per trovare forme diverse di efficientamento energetico, che possano, intanto, risolvere alcune problematiche nei centri storici, dove il 110 per cento in molti casi non è mai partito, e anche evitare che si crei una bolla edilizia perché tutto viene finalizzato solo a due aspetti.

ALCARO. Signor Presidente, aggiungo che in quel momento storico era fondamentale fare una norma, perché il mercato edilizio era bloccato. Bisognava intervenire anche con una norma forte, perché una norma debole non avrebbe inciso. I principi del Superbonus sono giustissimi; l'applicazione ha comportato una serie di problemi proprio perché non si è

pensato a una serie di conseguenze che si sono verificate e che, secondo noi, era facile prevedere.

Un tema fondamentale è la conformità urbanistica. Non si può dare un *bonus* fiscale a un immobile che non è in regola. Questo è un punto fondamentale: la deroga all'articolo 49 è stata una previsione sbagliata, fatta per necessità. Il motivo è che noi non riusciamo a digitalizzare gli archivi dei Comuni dove sono depositati i progetti al fine di espletare le verifiche.

Nel 2023 non riusciamo a digitalizzare gli archivi: questo io lo trovo allucinante. Noi dovremmo investire risorse per la digitalizzazione degli archivi tecnici dei Comuni. In tal modo, il tecnico si collega *on line*, guarda il progetto e fa subito la verifica. Quindi, è fondamentale mantenere il requisito della conformità urbanistica.

Un altro problema facilmente risolvibile riguarda la questione delle modalità di scelta degli interventi migliori dal punto di vista energetico. Una soluzione è quella di porre dei paletti, stabilendo che bisogna raggiungere un certo efficientamento energetico, con un passaggio di un certo numero di classi, ma ponendo un tetto.

Mentre nei precedenti *bonus* c'è sempre stato un tetto (con il vecchio sismabonus c'era il tetto a 96.000 euro), nel superbonus non c'era tetto alcuno. Vi erano diverse tipologie di interventi e, per ogni intervento, si poteva raggiungere una soglia massima. Su una sola villetta si poteva arrivare a 500.000 euro: anche questo lo trovo allucinante.

Se, invece, si stabilisce un tetto, sarà il cittadino, insieme al tecnico, che individuerà quali sono gli interventi necessari per perseguire gli obiettivi di efficientamento energetico e di sicurezza. A quel punto, non ci si deve più preoccupare di capire quali interventi fare: interventi trainanti o interventi trainati. Si fissa un tetto e il tecnico sarà così in grado di comprendere, per ogni edificio, la soluzione migliore.

Quanto al decreto anti frodi, purtroppo è arrivato quando ormai i buoi erano già usciti dalle stalle. È chiaro che dopo quel decreto le truffe si siano ridotte all'1,5 per cento; il problema è quello che è capitato prima, soprattutto sul *bonus* facciate.

Sul *bonus* facciate sono state veramente perpetrate frodi: a volte con la complicità di tecnici, mentre in alcuni casi i tecnici non c'entravano niente, dal momento che non c'era bisogno neanche di presentare il titolo edilizio al Comune. Ci sono, dunque, piccoli aggiustamenti che si possono fare per cercare di raggiungere un obiettivo comune di efficientamento.

Sul tema dello spopolamento dei borghi vanno fatte delle norme *ad hoc*. Quelle sono realtà importanti, che vanno certamente valorizzate, ma sono due normative diverse; un conto è la normativa sul *bonus* edilizio in generale, un conto è andare a recuperare alcune aree che purtroppo sono in quella situazione.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Andrea Dili, delegato alle politiche fiscali della Confederazione Italiana Liberi Professionisti.

DILI. Signor Presidente, esprimo il mio ringraziamento personale e quello di tutta Confprofessioni per l'attenzione che ci avete riservato e porto i saluti del presidente, dottor Gaetano Stella.

Vengo subito all'oggetto del nostro intervento, partendo da una premessa. Soprattutto negli ultimi anni, incentivi e agevolazioni fiscali sono stati utilizzati sempre con maggiore frequenza dal legislatore come strumenti di politica fiscale, sia ai fini di una diminuzione del prelievo tributario, sia per incentivare nelle politiche d'investimento, sia per sostenere specifici settori dell'economia.

Io credo che sia importante concentrare preliminarmente l'attenzione sul fatto che noi abbiamo una pluralità di forme e di strumenti assunti dai modelli di incentivazione; poi, la portata di questi strumenti viene normalmente sottoscritta da requisiti che possono essere di natura settoriale, territoriale o dimensionale.

Da un sistema costruito in questo modo deriva una frammentazione significativa degli strumenti, che costituisce, allo stesso tempo, un punto di forza e un punto di debolezza nel sistema. Un punto di forza perché, chiaramente, più io faccio interventi mirati, più vado a intercettare dei bisogni particolari e posso essere efficace; un punto di debolezza perché un sistema estremamente frammentato è un sistema costoso in termini di gestione ed in termini di controllo e di verifica della correttezza, sia dei comportamenti messi in atto dai destinatari di queste misure sia per quanto riguarda la verifica che deve essere fatta dalle pubbliche amministrazioni. La recente esperienza sui *bonus* edilizi, da questo punto di vista, ci dovrebbe suggerire una maggiore prudenza.

Per quanto riguarda nello specifico il credito d'imposta, noi lo valutiamo uno strumento con molti pregi, ma che presenta anche qualche criticità. È uno strumento che può essere apprezzato per la facilità di utilizzo: obiettivamente, è di utilizzo immediato da parte di tutti gli operatori economici, i quali non devono sopportare ritardi dei provvedimenti concessori da parte dell'amministrazione; se ne può fruire in maniera diretta, in compensazione degli altri debiti fiscali o comunque degli altri debiti nei confronti dell'erario. Questo ne fa sicuramente uno strumento molto comodo, di pronto e facile utilizzo.

Altro pregio è che, dalla parte della pubblica amministrazione, vi è piena contezza dei costi della misura, con la possibilità di monitorare l'andamento dei benefici concessi. La misura non influisce sul reddito imponibile o sul calcolo dell'imponibile, proprio perché permette di arrivare a valle, nel momento della compensazione con gli altri debiti tributari.

La criticità che rileviamo riguarda invece il fatto che sia uno strumento poco adatto a premiare quei contribuenti che normalmente non presentano dei debiti nei confronti della pubblica amministrazione e nei confronti del fisco. Addirittura, vi sono contribuenti che sono fisiologicamente a credito, ad esempio quei professionisti che non hanno dipendenti. Il professionista che non ha dipendenti sopporta la ritenuta d'acconto sulle fatture emesse quando vengono incassate e spesso si trova a

credito nei confronti dell'Erario quando chiude la dichiarazione. Questo può costituire un elemento di riflessione.

In via generale, la nostra idea è che tutti gli strumenti d'incentivazione, quindi anche i crediti d'imposta, debbano essere utilizzati non come sussidio, cosa che ultimamente si è verificata, ovviamente anche per ragioni contingenti, dovute all'eccezionalità della crisi pandemica, bensì come strumento di incentivazione agli investimenti, in particolare quelli riferiti ai processi di rafforzamento delle strutture imprenditoriali e professionali, con specifico riferimento a quelli che sono i processi aggregativi.

Noi abbiamo, infatti, un sistema imprenditoriale, ma anche professionale, estremamente frammentato e questo costa parecchio in termini di efficienza e di produttività.

Noi siamo convinti sia necessario guardare agli effetti in termini di utilità ed efficacia delle risorse impegnate, in un'ottica di medio e lungo periodo e con l'obiettivo di generare dei miglioramenti che devono essere strutturali.

A tal riguardo, siamo assolutamente convinti del fatto che il credito d'imposta e altri strumenti d'incentivazione fiscale possano essere la strada giusta da seguire e ciò dovrebbe costituire un principio ispiratore di carattere generale nel momento in cui ci occupiamo di tutti gli strumenti d'incentivazione.

Vengo poi ad alcune fattispecie specifiche. Ovviamente non possiamo non parlare dei crediti d'imposta per i *bonus* edilizi, che hanno caratterizzato gli ultimi anni e stanno caratterizzando anche il presente. Su questo punto, qualsiasi sia l'approccio, ritengo occorra mettere a frutto l'esperienza che c'è stata. È un'esperienza che ha prodotto sicuramente alcuni risultati positivi, ma ci sono delle cose che obiettivamente non hanno funzionato bene.

Per quanto riguarda i pregi, i *bonus* hanno portato all'attenzione di cittadini e famiglie il tema dell'efficientamento energetico degli immobili e dei condomini, che è un tema strategico, a seguito anche della crisi energetica che stiamo vivendo. Chiaramente, si sono generate una serie di esternalità positive e noi crediamo che i risultati in termini di crescita economica registrati nell'ultimo periodo dipendano, in parte, anche dal riavvio del mercato dell'edilizia.

Vanno, naturalmente, evidenziate anche le criticità che questi strumenti hanno comportato. Per come sono stati costruiti, infatti, essi si sono prestati anche ad alcuni comportamenti non virtuosi. Non dico nulla di nuovo. I documenti dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza dimostrano che purtroppo ci sono state molte truffe, con riferimento specialmente a specifiche tipologie di *bonus*. Mi riferisco, in particolare, al *bonus* facciate e all'*ecobonus*, un po' meno agli altri.

Vi è poi un'altra criticità di carattere generale. Se noi attuiamo dei *bonus* che vanno a coprire una parte dell'investimento, questi effettivamente possono funzionare in maniera incentivante nei confronti di chi poi deve andare a sopportare gli oneri di questi investimenti; se noi creiamo,

seppure in una situazione particolare come quella pandemica, un *bonus* che addirittura riconosce, a chi fa l'investimento, un premio superiore a quello del valore stesso dell'investimento, succede quello che in effetti è successo.

Si verifica, cioè, un aumento dei prezzi, perché non c'è più l'interesse, da parte di chi beneficia, di andare a determinare un prezzo piuttosto che un altro. E questo, alla fine, è quello che si è verificato.

Se teniamo presente questo, questa è una strada che si può continuare a seguire, ovviamente correggendo gli errori del passato. Anche perché noi siamo in un contesto in cui c'è una direttiva dell'Unione europea che riguarda proprio l'efficientamento energetico degli edifici, che è all'attenzione della politica finalmente, ma anche della pubblica opinione.

Gli obiettivi tendenzialmente sono condivisibili, perché l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare siano interesse di tutti noi; bisogna, però, mettersi d'accordo sulle modalità. Altrimenti, a livello europeo ripeteremo, tra l'altro su larga scala, gli errori su questi *bonus* che abbiamo vissuto durante la stagione di cui parlavo prima.

Una cosa, infatti, è prevedere determinate caratteristiche sugli edifici che dovranno essere costruiti, quindi su nuovi edifici: questo sicuramente può essere apprezzabile; altro è costringere, in un lasso di tempo molto limitato, i proprietari di edifici costruiti da anni a fare dei cambiamenti radicali e costosi; questo inevitabilmente porterà, su larga scala, a tutte le difficoltà e le criticità che abbiamo visto su piccola scala con i *bonus*: quindi aumento dei prezzi e aumento del costo delle materie prime, oltre agli oneri sui proprietari degli immobili.

Su questo punto, dunque, l'invito è, anche a livello europeo, di guardare alla nostra recente esperienza, facendo i necessari correttivi e quindi concedendo molto più tempo di quello che è attualmente previsto per l'eventuale messa in regola degli edifici.

Passo ad un ulteriore punto che ci sta particolarmente a cuore e per arrivare a questo voglio fare una prima proposta. Il sistema degli incentivi ed il sistema dei crediti d'imposta e delle agevolazioni fiscali in generale è estremamente ampio e frammentato. Questo comporta una complessità per chi deve beneficiare di queste opportunità e per i professionisti che spesso fanno i certificatori o gli intermediari. Vi è una difficoltà anche per la Pubblica amministrazione rispetto ai controlli, perché, come dicevo prima, più abbiamo un quadro frammentato e più è difficile e costoso mettere in piedi controlli che funzionino.

Pertanto, è forse il caso di pensare a un testo unico degli incentivi fiscali. Si parla di riforma fiscale e si è parlato, già nella precedente legislatura, dell'opportunità di ricondurre la varia normativa tributaria, che ormai è sparsa in una pluralità di testi, a degli specifici testi unici. Un testo unico delle agevolazioni tributarie potrebbe essere una proposta che aiuta tutti gli operatori, da una parte e dall'altra, a orientarsi in questo sistema.

La seconda proposta è più di merito e riguarda specificamente i professionisti. A nostro parere, una riforma organica del sistema degli incentivi alle attività economiche dovrebbe partire da un presupposto: viene premiata la tipologia d'investimento fatto, individuata dal legislatore, nell'ambito di una politica economica, e non un investimento a seconda del soggetto che lo mette in atto, come succede adesso, con soggetti imprenditoriali che godono di una serie di incentivi di cui le attività professionali non godono.

Vi faccio un esempio. Io non capisco perché, nel caso di investimenti in macchinari specifici, uno studio professionale non possa accedere pienamente alle possibilità di Industria 4.0, mentre un'impresa, che magari svolge le stesse attività, soltanto in forma diversa, possa accedervi. Ancora, porto il caso del centro elaborazione dati di tipo contabile fiscale, costituito in forma di S.r.l., e dello studio professionale: uno ha diritto agli incentivi, l'altro no.

L'Europa, in questo caso, ci indica una strada che, tra l'altro, nella scorsa legislatura era stata seguita all'unanimità dal Parlamento, quando ha approvato, per quanto riguarda i fondi strutturali europei, la parificazione dei professionisti alle imprese, con l'accesso dei professionisti ai fondi strutturali europei parimenti alle imprese.

Riprendere, dunque, quanto diceva nel 2003 la raccomandazione della Commissione europea, tra l'altro ricompreso anche nel Regolamento del FESR: a prescindere dalla forma giuridica rivestita, chiunque svolga un'attività economica ha diritto di vedere riconosciuti questi benefici.

Questa discriminazione, perché secondo noi è una discriminazione, purtroppo si è verificata anche recentemente. Con il *bonus* bollette sono intervenute norme che hanno indennizzato soltanto le attività esercitate in forma di impresa, mentre le attività professionali non hanno avuto lo stesso trattamento e sono state escluse dall'indennizzo.

Questo fenomeno non è una novità. Ormai va avanti da anni e io lo pongo alla vostra attenzione perché, nel momento in cui si fa un'analisi importante come quella che state conducendo, il concetto di equità orizzontale (quindi parificazione dei professionisti alle imprese) è una proposta degna quantomeno di attenzione.

Concludo andando nel merito di alcune proposte che si potrebbero avanzare, per quanto riguarda l'incentivazione e di particolare interesse, ovviamente, per gli studi professionali.

Noi abbiamo puntato molto sulla digitalizzazione e sull'aggregazione degli studi professionali, perché pensiamo che lo studio professionale del futuro debba essere uno studio integrato, dove operano, uno a fianco all'altro, dei professionisti estremamente specializzati, che forniscono al consumatore, al cliente e all'impresa una consulenza di alto profilo e quindi anche ad alto valore aggiunto.

Oggi, invece, gli studi professionali italiani sono estremamente frammentati. Gli addetti medi sono 2,7, mentre nel resto d'Europa sono molti di più. Ciò costituisce una debolezza su determinate attività, lì dove abbiamo la concorrenza di società provenienti dall'estero. Noi riteniamo,

pertanto, che vada data attenzione alla società tra professionisti, all'aggregazione delle professioni. Questo è uno strumento che ormai dal 2011 è nell'ordinamento giuridico italiano, ma presenta alcune problematiche che devono essere risolte.

Non le elenco tutte, rimandando alla memoria che abbiamo presentato, limitandomi a esporne due. Una riguarda il passaggio da studio professionale a società tra professionisti. È un passaggio che non comporta né un cambiamento di struttura né un cambiamento di mezzi; è semplicemente un cambiamento di forma giuridica: si passa da associazione professionale, da studio singolo, a una entità che potrà chiamarsi società tra professionisti, S.r.l., cooperativa o S.p.A.

Qui va chiarito che questo passaggio deve essere fiscalmente neutro. Sono sempre io: il giorno prima mi chiamerò « Associazione professionale Andrea Dili », il giorno dopo « Società tra professionisti Andrea Dili », ma sono sempre io, che continuo a fare, con gli stessi mezzi, la medesima attività. Non capisco, pertanto, perché devo essere tassato nel momento in cui cambio la forma giuridica. Questo punto sarebbe importante chiarirlo.

L'altra problematicità riguarda la necessità di una revisione del regime previdenziale. L'Agenzia delle entrate, correttamente, ci ha detto che, nel momento in cui facciamo una società tra professionisti, dobbiamo mettere su un doppio sistema di fatturazione: la società fattura al cliente e poi il professionista fattura alla società. La prestazione, però, è una sola.

Su alcune casse professionali, quelle che hanno il contributo integrativo (commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati), noi abbiamo un raddoppio del contributo integrativo. Viene messo un 4 per cento sulla fattura che la società fa al cliente e poi il 4 per cento sulla fattura che il professionista fa alla società. Quel 4 per cento non va a montante contributivo, va versato alla cassa per pagare, appunto, le spese strutturali della cassa. A quel punto, dal 4 per cento, io sulla prestazione pago l'8 per cento.

Questo rappresenta un disincentivo enorme a fare società tra professionisti e questo proprio non fa bene, a livello di sistema, al movimento e al comparto dei servizi professionali italiani. Anche su questo punto volevo sensibilizzarvi, concludendo così il mio intervento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli auditi per il loro intervento, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

